# Per una storia della produzione del tabacco in Italia

ATTI DEL CONVEGNO
*I luoghi del tabacco: dalle manifatture al riuso*
San Giustino (Perugia), 26-27 ottobre 2007

**a cura di Augusto Ciuffetti e Renato Covino**

## Introduzione

**di Augusto Ciuffetti**

La vita è una sigaretta. Fiamma, cenere e fumo.
Alcuni fumano in fretta. Altri la sanno assaporare.
(Manuel Machado, *Canti andalusi*)

1. *Un'ipotesi di percorso per la storia delle produzioni e dei patrimoni industriali.* I saggi che si presentano in questa sede sono la rielaborazione di alcuni interventi presentati nel corso del convegno «I luoghi del tabacco: dalle manifatture al riuso», svoltosi il 26-27 ottobre 2007 a San Giustino, in provincia di Perugia, presso il Museo storico scientifico del tabacco[1]. Nel loro insieme, essi costituiscono un primo tentativo di ricostruzione della complessa storia della produzione e del consumo di tabacco in Italia tra età moderna e XX secolo, con alcuni significativi approfondimenti a carattere territoriale e locale.

Si tratta di un percorso particolarmente attento, come del resto recita lo stesso

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 61 (2/2008)

1 Il convegno, organizzato dalla Sezione Umbria dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), dall'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa «Franco Momigliano» di Terni e dalla Fondazione per il Museo storico scientifico del tabacco di San Giustino, era suddiviso in tre sessioni dedicate, rispettivamente, alla storia della produzione del tabacco in Italia, alle più importanti realtà regionali, caratterizzate dalla presenza di questo settore economico, e ad alcuni casi di recupero e riuso degli stabilimenti (oltre al museo di San Giustino, sede del convegno, il Museo del tabacco della Valle del Brenta, i magazzini per la lavorazione del tabacco della Puglia, le manifatture tabacchi di Napoli e di Cava de' Tirreni, il Tabacchificio Pietromarchi di Marsciano, in Umbria). In questa sede si pubblicano alcune relazioni, a carattere generale, delle prime due sessioni, che affrontano aspetti riconducibili alla storia economica e sociale del tabacco, a differenza delle problematiche di natura architettonica affrontate, invece, negli interventi della terza sessione.

titolo del convegno, anche ai luoghi della produzione e ai problemi che essi pongono, sia sul fronte del recupero e della loro riqualificazione, sia in riferimento ai contesti urbani nei quali si inseriscono. Manifatture, stabilimenti e magazzini contribuiscono a definire, infatti, nel corso dei secoli, nuove relazioni territoriali e particolari equilibri urbanistici[2]. Del resto, la prospettiva principale di questo convegno e di altri incontri organizzati dalla Sezione Umbria dell'AIPAI insieme ad enti pubblici ed istituti di ricerca, è quella di individuare, per la storia del patrimonio industriale, delle chiavi di lettura e degli approcci innovativi in grado di far uscire gli studi dal loro ristretto ambito tematico. In altre parole, è sempre più indispensabile avvicinarsi ai siti produttivi secondo un metodo comparativo, capace di mettere in relazione diverse aree geografiche, ma soprattutto di far dialogare gli archeologi industriali con gli studiosi interessati ai processi lavorativi e ai luoghi della produzione.

Nel convegno dedicato ad un altro importante comparto produttivo dell'Umbria, quello dell'industria delle acque minerali, i cui atti sono usciti nel precedente numero di «Proposte e ricerche»[3], le relazioni non si sono soffermate soltanto sulla storia imprenditoriale delle aziende, ma hanno esaminato anche i problemi ambientali e il ruolo che il patrimonio dell'industria idrominerale, attraverso un approccio geografico, può avere nell'ambito dello sviluppo locale. Si è cercato di capire la funzione che gli ecomusei possono avere nella definizione delle strategie dei sistemi locali territoriali. In un secondo importante convegno, nato nell'ambito delle Giornate di studio sull'Appennino centrale, sostenute dai comuni di Foligno e Pievebovigliana (Macerata), dedicato a «Energia e macchine. L'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea»[4], uno degli obiettivi è stato quello di far dialogare gli storici economici, attenti al ruolo che mulini o gualchiere possono avere, in una prospettiva di lungo periodo, nelle singole realtà territoriali e nelle comunità locali, con gli architetti, interessati, invece,

2 Su questi temi è in fase di progettazione un importante convegno dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, organizzato in collaborazione con la Regione Piemonte, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte, il Politecnico di Torino, intitolato «Le fabbriche del tabacco in Italia: dalle manifatture al patrimonio», che si svolgerà nel prossimo mese di maggio a Torino.

3 A. Ciuffetti e P. Raspadori, a cura di, *L'industria delle acque minerali. Il caso umbro nel contesto nazionale*, in «Proposte e ricerche», n. 60, 2008, pp. 7-140.

4 Gli atti di questo convegno, a cura di Fabio Bettoni ed Augusto Ciuffetti, usciranno il prossimo anno in un quaderno monografico di «Proposte e ricerche».



alle caratteristiche degli opifici ed alla loro evoluzione. Non solo, l'attenzione si è soffermata anche sulla tecnologia, sull'evoluzione e la trasformazione nel tempo dei macchinari e sulla nascita delle centrali idroelettriche: tutti aspetti tradizionalmente cari agli studiosi di archeologia industriale.

Se il primo elemento di novità, che contraddistingue questi convegni, è l'approccio interdisciplinare, il secondo, di gran lunga più importante, è da ricondurre al tentativo di leggere i siti industriali, non come strutture a sé stanti, separate dai relativi contesti, bensì come elementi che caratterizzano un paesaggio, contribuendo alla sua definizione, sia in termini di peculiarità, sia in rapporto alle trasformazioni che ne scandiscono l'evoluzione nel tempo. I complessi industriali, cioè, possono inserirsi all'interno di territori e città come punti di convergenza di importanti reti sociali ed economiche, fino a diventare la principale chiave interpretativa per leggere e spiegare la natura stessa di questi spazi. È il caso, ad esempio, della moderna città industriale, il cui modello ha origine nel corso del XIX secolo attraverso l'insediamento di grandi complessi produttivi all'interno o ai margini di determinate aree urbane. In questo modo è possibile recuperare quel fondamentale rapporto tra sito industriale e contesto territoriale in grado di offrire nuovi spunti sulle articolazioni economiche degli spazi locali e sui mutamenti del paesaggio. Si tratta di temi sempre più al centro delle riflessioni che maturano nell'ambito dell'archeologia industriale[5]. Tale prospettiva è l'unica a consentire una visione a tutto tondo delle problematiche connesse alla conoscenza, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio industriale, ma anche della sua memoria, attraverso un percorso circolare che ingloba macchinari, processi produttivi, siti industriali, comunità sociali e spazi territoriali.

2. *Produzione e consumo di tabacco in Italia in età moderna e contemporanea.* Se la lettura dei luoghi delle produzioni industriali non può prescindere dal percorso storico che caratterizza i relativi settori, per ricostruire le vicende delle

5 Non a caso, il prossimo convegno dell'AIPAI (si svolgerà a Campobasso o Termoli e a Pisa, tra i mesi di dicembre e gennaio), pensato da Roberto Parisi, da Cristiana Torti e dal sottoscritto, organizzato in collaborazione con le Università di Pisa e del Molise e con il sostegno dell'Associazione Italiana di Storia Urbana, oltre a proporre un bilancio storiografico sull'archeologia industriale in Italia e sui temi della ricerca, della didattica e della formazione, intende soffermarsi, con apposite sessioni, proprio sul paesaggio e sul modello della città industriale, nelle loro diverse articolazioni.

numerose manifatture di tabacco presenti in Italia tra età moderna e contemporanea, è indispensabile procedere, in via preliminare, alla definizione di una storia complessiva di questo comparto produttivo[6]. Si tratta di un percorso che ha origine nel Cinquecento, quando in Italia vengono introdotti i primi semi di tabacco, per opera del cardinale Prospero di Santa Croce, di ritorno a Roma, negli anni Sessanta del secolo, da una missione diplomatica presso la Corte di Lisbona, e grazie all'attività del vescovo Nicolò Tornabuoni, ambasciatore a Parigi, che nel decennio successivo ne favorisce la coltivazione in Toscana[7]. Da questa fase, la storia della produzione del tabacco procede con il progressivo successo delle lavorazioni tradizionali, che caratterizzano la vita economica degli stati preunitari nella lunga fase di *Ancien Régime*, per approdare agli esiti industriali del XX secolo.

I saggi che seguono delineano, per l'Italia nel suo complesso e in riferimento ad alcune aree, il diffondersi della "moda del tabacco", soprattutto dal XVII secolo in poi, la quale alimenta un consumo di massa, in forte crescita tra Sette e Ottocento, accessibile anche ai ceti meno abbienti. L'affermazione del tabacco, da semplice curiosità e da pianta medicinale, le cui capacità terapeutiche vengono tuttavia confutate[8], nonostante una consistente bibliografia continui anche nei secoli successivi a sottolinearne l'azione benefica «sul morale e sull'intelligenza dell'uomo»[9], fino ad un uso più ampio legato al piacere, procede rapidamente, con forti interessi economici da parte delle autorità statali. L'idea di sfruttare il vizio del fumo a scopi fiscali si afferma, infatti, per la prima volta, verso la fine del Cinquecento a Venezia: la coltivazione del tabacco diventa un "privilegio" assegnato a chi è disposto a pagare un canone annuo. Nel secolo successivo, i vincoli statali sulla coltivazione e sulla vendita di tabacco, sotto forma di appalti e privative, si

6 Per un quadro generale, riferito all'Europa dell'età moderna, si veda V.G. Kiernan, *Storia del tabacco. L'uso, il gusto, il consumo nell'Europa moderna*, Venezia 1993.

7 D. Matrullo, *Un cenno storico intorno all'introduzione del tabacco in Italia*, in «Il Tabacco», VII (1999), n. 2, pp. 63-64; G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. I. Introduzione e diffusione del tabacco dal XVI secolo al 1860*, ivi, p. 56.

8 *Storia distinta e curiosa del tabacco concernente la sua scoperta, la introduzione in Europa e la maniera di coltivarlo, conservarlo e prepararlo per servirsene, con altre ottime ed utili osservazioni sopra il medesimo; in questa nova impressione accresciuta di diversi esperimenti circa la sua virtù e con la figura della pianta del suddetto tabacco*, Ferrara 1758.

9 B. Boussiron, *Dell'azione del tabacco sulla salute e della sua influenza sul morale e sull'intelligenza dell'uomo*, Livorno 1845; ma anche P. Picca, *Le virtù medicinali del tabacco*, Roma 1939.



diffondono in tutti gli Stati italiani[10], per trasformarsi in monopoli nel corso del Settecento, favorendo, così, il fenomeno del contrabbando[11]. Presente in tutte le realtà territoriali, esso è più intenso nelle regioni di confine, come nel caso della valle del Brenta, in Veneto, circondata da una fitta rete di sentieri di montagna regolarmente attraversati da braccianti disposti a trasformarsi in contrabbandieri, pur di integrare, al pari di altre forme di pluriattività, il loro reddito familiare[12].

La grande adattabilità della pianta ai climi europei, dal XVII al XX secolo, ne consente un'ampia applicazione nelle diverse realtà territoriali della penisola italiana. I primi tentativi di coltivazione vengono effettuati, intorno alla fine del XVI secolo, in Emilia, a Parma e Piacenza, in Veneto, nell'altopiano di Asiago e nella valle del Brenta, dove si diffonde, lungo la riva destra del fiume, la qualità del Nostrano[13], e in Umbria, nei territori della Repubblica di Cospaia, nata per un errore topografico nel 1440, quando il papa Eugenio IV concede al Granducato di Toscana la città di Sansepolcro. In questa occasione, la zona di Cospaia resta fuori da ogni giurisdizione, ottenendo una sostanziale autonomia[14]. I suoi abitanti trovano nella coltivazione del tabacco, effettuata su una superficie di 25 ettari, la loro principale forma di sostentamento. Nel 1826, la Repubblica viene soppressa ed annessa allo Stato pontificio, ma continua ugualmente a mantenere il privilegio della coltivazione del tabacco[15], che progressivamente si espande al resto

10 G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. I. Introduzione e diffusione del tabacco dal XVI secolo al 1860*, cit., pp. 57-58.

11 A titolo d'esempio, si veda un caso della fine del Settecento, che riguarda i territori di Massa e Carrara: P. Carandini, *Replica a difesa di Giuseppe Felici, Francesco Salada e Santino Menconi nella causa di preteso contrabbando di tabacco*, Modena 1791; L. Vaccari, *Replica per il R. D. Fisco di Massa e di Carrara e suo aderente sig. conte Vincenzo Cinelli contro Giuseppe Felici, Francesco Salada e Santino Menconi nella causa di contrabbando di tabacco*, Modena 1792. Si veda anche L. Armaroli, *Orazione del conte Leopoldo Armaroli scritta in nome di un religioso filippino di S. Severino nella Marca accusato di contravvenzione ad una legge di finanza sulla coltivazione del tabacco*, Forlì 1830.

12 M. Bortignon, *Il tabacco in Valbrenta ed il Museo del Tabacco*, dattiloscritto della relazione presentata nel corso del convegno di San Giustino «I luoghi del tabacco: dalle manifatture al riuso».

13 *Relazione storica sulle coltivazioni del tabacco a destra del Brenta*, Firenze 1867.

14 A. Ascani, *Cospaia. Storia inedita della singolare Repubblica*, Città di Castello 1963.

15 G. Diana, *Il tabacco e la Repubblica di Cospaia*, in «La voce del Tabaccaio», LXXI (1998), n. 38, pp. 68-73.

dell'Umbria, lungo la valle del Tevere[16]. All'inizio dell'Ottocento, le colture si ampliano anche nella valle del Brenta, interessando i comuni di Cismon, Carpanè, San Nazario e Solagna, posti sulla riva sinistra del fiume[17].

Nel Seicento il tabacco è ormai presente in diverse aree d'Italia: in Piemonte, in particolare nella Valsesia, nella valle dell'Ossola, a Cuneo, dove il monopolio del tabacco viene istituito intorno alla metà del secolo[18]; in Lombardia[19]; nelle Marche, dove la sua coltivazione, nella variante dello Spadone, grazie ai monaci cistercensi, si afferma nella bassa valle dell'Esino, in prossimità del convento di Chiaravalle; in Sicilia, nei territori di Palermo, Catania e Messina[20]. In ogni caso, è nel corso del Settecento che il tabacco inizia a diffondersi in maniera significativa ovunque[21]. La sua coltivazione è incentivata da agronomi e cattedre ambulanti di agricoltura[22], mentre nuove aree, come nei casi dell'Emilia[23], della Romagna[24], della Calabria e della Sardegna[25], si aggiungono a quelle tradizionalmente segnate dalla sua presenza. Sempre tra Sette e Ottocento nascono le prime grandi manifatture per la sua trasformazione, come quelle di Cagliari, Torino e Sestri Ponente. Intorno alla metà del Settecento, a Lecce, viene impiantata un'importante manifattura di tabacchi da fiuto, che ne incentiva la coltivazione nei territori circostanti.

16 G. Vannuccini, *Il tabacco e la sua coltivazione nell'alta valle del Tevere con esperienze e studi tendenti al miglioramento del prodotto*, Anghiari 1888.

17 A. Secco, *Appunti sulle coltivazioni di tabacco nella Valle del Brenta*, in «Bollettino del Comizio Agrario di Vicenza», n. 7-8, 1888.

18 *Il tabacco in Piemonte*, Torino 1905.

19 P. Bondi, *Il tabacco in Lombardia*, Milano 1907.

20 T. Abbate, *Sulla libera coltivazione del tabacco in Sicilia*, Palermo 1865; F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, Palermo 1880.

21 A. Splendore, *La coltivazione del tabacco in Italia*, Roma 1900; F. Virgili, *Sui risultati della coltivazione del tabacco in Italia*, Roma 1911.

22 M. Lastri, *Della coltivazione e manifattura libera del tabacco in Toscana. Discorso economico letto in un'adunanza de' Georgofili il dì 6 luglio 1789*, Firenze 1789.

23 L. Zerbini, *La coltivazione del tabacco nel bolognese*, Bologna 1910; P. Feletig, *Studi sulla coltura del tabacco. Relazione del sopra luogo fatto a Bologna*, Udine 1915.

24 R. Ricci, *Contributo allo studio per la introduzione della coltura del tabacco nel basso agro forlivese*, Forlì 1909; N. Bendandi, *La produzione del tabacco in Romagna: appunti tecnici*, Forlì 1935.

25 La coltivazione del tabacco in Sardegna, nonostante i diversi tentativi operati nel corso dell'Ottocento, rimane confinata alla parte nord-occidentale dell'isola. Si veda I. Pinna Ferra, *Sulla coltivazione del tabacco, con speciale riferimento alla provincia di Sassari*, Sassari 1904.



In questo modo, il Salento diventa una delle aree più importanti in Italia per la produzione di tabacco[26].

Nel 1779, Pio VI concede a Pietro Wendler la privativa per costruire a Roma uno stabilimento per la produzione di sigari[27]. Un'altra manifattura viene aperta a Chiaravalle, favorendo la coltivazione dello Spadone in altri comuni della provincia di Ancona. Contemporaneamente la coltura del tabacco raggiunge anche altre zone delle Marche[28]. Nel 1859, Pio IX decide la costruzione della nuova fabbrica di Trastevere, realizzata tra il 1860 e il 1863. Nel 1818, per concessione del granduca di Toscana Ferdinando II, nel convento fiorentino di Sant'Orsola viene attrezzata una speciale manifattura per il confezionamento del sigaro Toscano. Nella Firenze di fine Ottocento, l'industria del tabacco raggiunge una complessa organizzazione: nella manifattura di Sant'Orsola, infatti, oltre ai sigari fermentati, si producono anche le spagnolette o sigarette, e i sigari superiori tipo Avana. I sigari fermentati si confezionano anche nello stabilimento di San Frediano, costituito nel 1874 in alcuni locali presi in affitto dal comune, mentre nella manifattura del Barco si producono le polveri da fiuto e i trinciati[29]. È in questo modo, che la coltivazione del tabacco arriva a coinvolgere quasi tutti i territori della regione[30]. In questa fase, in linea con le modalità dello sviluppo industriale italiano, numerose sono le manifatture di tabacco che utilizzano ex conventi, come nei casi di Modena (monastero di Sant'Orsola), di Parma (monastero della Certosa), e di Napoli (monastero di San Pietro e Santi Apostoli).

Nell'Italia meridionale, sempre nel corso del Settecento, la coltura del tabacco, dal Napoletano, si estende ai territori di Benevento (con la qualità del Brasile beneventano), di Avellino[31], di Cava de' Tirreni, mentre negli anni Quaranta del-

26 S. Apostolico Orsini, *L'industria tabacchifera nel Salento*, Lecce 1927; A. Biasco, *La tabacchicoltura salentina*, Lecce 1933.

27 Si veda P.G. Wendler, *Istruzione per la coltivazione del tabacco nello Stato Pontificio*, Roma 1780.

28 B. Tomei, *Coltivazione del tabacco nell'alta valle del Metauro. Relazione sull'esito del concorso bandito dalla cattedra ambulante provinciale d'agricoltura in Urbino*, Urbino 1910.

29 G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regìa Cointeressata agli inizi del Novecento*, in «Il Tabacco», VIII (2000), n. 1, p. 80.

30 A. Di Frassineto, *La coltivazione del tabacco nella provincia di Arezzo*, Arezzo 1906; U. Poggeschi, *Il tabacco nel samminiatese*, Castelfiorentino 1906; C. Marchi, *La coltivazione del tabacco in Valdichiana*, Firenze 1908.

31 L. Marotti, *La coltivazione del tabacco nell'avellinese*, Avellino 1921.

l'Ottocento si diffonde anche a Caserta, Salerno, Vietri e Nocera. Contemporaneamente fa la sua comparsa anche a L'Aquila, in Abruzzo. All'inizio del secolo, a Cori, nel Lazio, si diffonde il tabacco Moro. Nell'Agro di Pontecorvo, nella valle del Liri, dove già alla fine del Settecento si coltiva la qualità Brasile, si afferma, invece, fino a tempi recenti, il Moro di Pontecorvo[32]. Del resto, nuove qualità di tabacco si affermano in varie zone d'Italia per tutto l'Ottocento, come nei casi del Kentucky, la cui coltivazione inizia intorno alla metà del secolo in Toscana, Umbria e Campania[33], e delle varietà orientali, provenienti dalla Macedonia e dall'Erzegovina, introdotte nel Leccese intorno al 1890. Sempre in questi anni, iniziano anche le coltivazioni del Burley (in Piemonte, Lazio e Campania), del Maryland (a Cava de' Tirreni) e del Samsun.

Il complesso mosaico della produzione di tabacco trova, in Italia, un nuovo assetto dopo l'Unità. Nel 1862, infatti, vengono unificate le tariffe dei prezzi dei sali e dei tabacchi e viene emanata una nuova legge tesa ad uniformare il relativo quadro legislativo. La coltivazione del tabacco viene consentita soltanto nelle zone di vecchia coltura, mentre allo Stato compete la manifattura, l'importazione e la vendita dei prodotti[34]. Nei decenni successivi, numerosi regolamenti si susseguono per disciplinare e rivedere le modalità di coltivazione della pianta[35], mentre la gestione delle attività di trasformazione conosce diverse fasi: nel 1867, dalla Privativa si passa alla Regìa Cointeressata, con l'apertura di numerose agenzie e magazzini. Nel 1884, al termine della convenzione con quest'ultima, il monopolio del tabacco torna allo Stato, con la nascita, in un primo tempo, della Direzione generale delle gabelle e, successivamente, della Direzione generale delle privative. Nuovi assetti, nella gestione dei generi di monopolio, si definiscono poi nel corso del Novecento. Lo sviluppo dell'industria del tabacco sollecita anche la crescita del settore dei fiammiferi. Nel 1894, in Italia sono presenti 438 fabbriche di fiammiferi solforati e 11 di paraffinati e cerini, con una

32 D. Matrullo, *Un cenno storico intorno all'introduzione del tabacco*, cit., p. 65.

33 G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. I. Introduzione e diffusione*, cit., pp. 57-61.

34 Id., *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco*, cit., p. 78.

35 Si veda, a titolo d'esempio: *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con R. Decreto 12 novembre 1891, n. 643*, Napoli 1892; *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco*, Milano 1901; *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con R.D. 9 agosto 1910, n. 666*, Milano 1910; *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, con tutti i regi decreti, circolari e modifiche, compreso il più recente R.D. 18 febbraio 1932, n. 465*, Lecce 1932.



produzione annua di oltre 67 miliardi di pezzi[36]. Il monopolio sulla vendita dei fiammiferi viene introdotto nel 1916.

Fino all'inizio dell'Ottocento, i prodotti più diffusi sono il tabacco da fiuto e da mastico, mentre si fumano il sigaro e la pipa. Le prime sigarette moderne risalgono agli anni Trenta del secolo, ma la loro diffusione è da collocare nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Un forte impulso all'affermazione della sigaretta arriva dagli Stati Uniti, dove questa produzione, grazie anche alle innovazioni introdotte nei processi lavorativi, passa dai 2,4 miliardi di pezzi nel 1889 ai 122,4 miliardi del 1929. La sigaretta diventa, così, l'articolo più importante tra i tabacchi lavorati, soprattutto durante la prima guerra mondiale, quando la produzione viene triplicata. Nello stesso periodo, sempre negli Stati Uniti, i lavoratori impiegati nell'industria del tabacco passano da 12.042 a 21.600[37]. Le sigarette *American blend* diventano popolari in Europa con la seconda guerra mondiale, quando vengono diffuse dalle forze armate americane[38].

Nei primi decenni del Novecento, in Italia, la produzione e il commercio del tabacco hanno ancora una dimensione modesta, nonostante negli anni successivi si raggiunga un livello tale di sviluppo, in grado di delineare un sistema nel quale le coltivazioni e le lavorazioni industriali tendono ad alimentarsi a vicenda (figg. 1 e 2).

I saggi che seguono, quindi, non ricostruiscono soltanto la dimensione agricola del tabacco, ma anche le diverse fasi del suo ciclo di produzione all'interno degli stabilimenti, colti nella loro evoluzione verso la dimensione della "grande fabbrica", definitivamente assunta nel corso del Novecento. Nel 1905 sono attivi, in Italia, 17 stabilimenti: Torino, Sestri Ponente, Milano, Venezia, Modena, Bologna, Firenze San Pancrazio e Firenze Sant'Orsola, Lucca, Chiaravalle, Roma, Napoli Santissimi Apostoli e Napoli San Pietro Martire, Lecce, Palermo, Catania, Cagliari. Nel 1910 entra in funzione la manifattura di Bari, per la produzione di sigari, con l'impiego di 300 operaie[39]. Negli anni Trenta, per razionalizzare le attività industriali, si decide di riunire in un unico complesso tutte le lavorazioni

36 G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del*, cit., p. 84.

37 Id., *La storia della sigaretta*, in «Il Tabacco», VII (1999), n. 1, pp. 29-30.

38 Id., *Le sigarette American blend*, ivi, VI (1998), pp. 63-68. Più in generale, sulla storia dell'industria del tabacco negli Stati Uniti, si veda J.C. Robert, *The story of tobacco in America*, New York 1952, e R. Tennant, *The American cigarette industry*, New Haven (Conn.) 1950.

39 G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco*, cit., p. 88.

esistenti a Firenze. Il nuovo stabilimento, progettato da Pier Luigi Nervi, viene portato a termine nel 1940[40].

La coltura del tabacco cresce progressivamente nel corso del Novecento (tab. 1), dalla prima guerra mondiale in poi e con un significativo slancio negli anni Trenta, quando si riduce la dipendenza dell'Italia dall'estero, consentendo alla bilancia commerciale di diventare attiva, con una importazione di tabacchi greggi e lavorati per 26 milioni di lire, a fronte di esportazioni per 53 milioni[41]. Contemporaneamente, inizia a modificarsi anche il quadro dei consumi, con la rapida ascesa della sigaretta, che negli anni Trenta raggiunge la metà delle vendite totali dei tabacchi lavorati (tab. 2). Dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, che riguardano sia le coltivazioni, sia gli stabilimenti, il settore si riprende rapidamente, con la crescita della produzione e con la costruzione di nuove industrie. Il nuovo apparato, dotato di moderni macchinari e di attrezzature più adeguate, consente di abbandonare le vecchie manifatture e i magazzini collocati all'interno di conventi e caserme[42].

Una nuova fase, per la storia del tabacco, si apre nel 1970, con la liberalizzazione delle coltivazioni e del commercio da parte della Comunità economica europea, che determina un forte incremento delle produzioni. È in questa fase, che l'Italia si avvia a diventare il principale produttore europeo e ad essere uno dei più importanti paesi esportatori di tabacco greggio. Negli anni Novanta, la coltivazione avviene in aziende di piccola dimensione, con superfici inferiori, in media, ai cinque ettari, mentre si registra una sensibile diminuzione nel numero delle aziende coltivatrici. L'esito finale di questi processi è la concentrazione di quasi tutta la produzione italiana in quattro regioni, che tendono, così, a specializzarsi: Campania (47%), Umbria (17%), Veneto (9%) e Puglia (5%)[43].

---

40 Id., *La storia del tabacco in Italia. III. Dalla formazione del Monopolio di Stato fino alla seconda guerra mondiale*, in «Il Tabacco», VIII (2000), n. 1, p. 100.

41 Ivi, p. 97.

42 Id., *La storia del tabacco in Italia. IV. La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra fino agli anni '60*, ivi, VIII (2000), n. 2, pp. 31-32.

43 Id., *La storia del tabacco in Italia. V. Le nuove politiche sulla coltivazione del tabacco del 1970 e le attuali tendenze nei consumi*, ivi, IX (2001), p. 26. Per un quadro complessivo sulla situazione del settore del tabacco in Italia, negli anni Ottanta e Novanta, si veda G. Belletti e A. Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia: impatto economico e problematiche*, Bologna 1991, e A.C. Rossi e T. Sediari, a cura di, *Le filiere del tabacco in Italia. Struttura e competitività*, Milano 1997.

fig. 1 - *I semenzai dove nascono le piantine ed inizia il ciclo di produzione del tabacco* (Umbria, anni Cinquanta del Novecento). Fonte: C. Saccia, *L'oro verde. Tabacco e tabacchine alla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello*, Perugia 1999, p. 177.

tab. 1 - *Coltivazione e produzione del tabacco in Italia, 1910-1999.*

| *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* | *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1910 | 6.163 | 8.302 | 1928 | 38.482 | 36.472 |
| 1919 | 8.501 | 9.382 | 1929 | 38.284 | 48.155 |
| 1920 | 13.233 | 14.635 | 1930 | 43.615 | 58.335 |
| 1921 | 18.871 | 22.432 | 1931 | 41.684 | 46.734 |
| 1922 | 22.393 | 23.117 | 1932 | 39.958 | 46.120 |
| 1923 | 30.750 | 31.202 | 1933 | 35.446 | 44.380 |
| 1924 | 38.322 | 46.844 | 1934 | 35.193 | 45.363 |
| 1925 | 39.975 | 42.609 | 1935 | 32.727 | 46.261 |
| 1926 | 37.253 | 46.490 | 1936 | 32.290 | 42.170 |
| 1927 | 35.784 | 32.866 | 1937 | 32.100 | 42.936 |

(segue)

fig. 2 - *Operaie impegnate nella cernita del tabacco Bright* (Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello, luglio 1953). Fonte: C. Saccia, *L'oro verde*, cit., p. 189.

(segue)

| *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* | *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1938 | 33.539 | 41.987 | 1955 | 48.374 | 72.316 |
| 1939 | 34.060 | 43.160 | 1956 | 48.962 | 71.189 |
| 1940 | 39.044 | 51.222 | 1957 | 51.103 | 71.122 |
| 1941 | 45.702 | 53.486 | 1958 | 52.464 | 79.757 |
| 1942 | 39.487 | 48.553 | 1959 | 56.457 | 90.293 |
| 1943 | 37.811 | 33.478 | 1960 | 53.067 | 79.520 |
| 1944 | 27.303 | 23.515 | 1961 | 46.193 | 24.974 |
| 1945 | 22.484 | 17.092 | 1962 | 35.615 | 46.321 |
| 1946 | 42.959 | 44.537 | 1963 | 48.572 | 65.196 |
| 1947 | 58.867 | 76.399 | 1964 | 53.547 | 78.886 |
| 1948 | 58.328 | 74.424 | 1965 | 55.391 | 73.452 |
| 1949 | 55.202 | 71.781 | 1966 | 54.113 | 73.106 |
| 1950 | 58.373 | 78.652 | 1967 | 53.826 | 86.935 |
| 1951 | 57.579 | 79.537 | 1968 | 51.817 | 74.129 |
| 1952 | 53.025 | 73.032 | 1969 | 46.582 | 78.460 |
| 1953 | 49.840 | 68.481 | 1970 | 43.000 | 78.460 |
| 1954 | 46.443 | 66.017 | 1971 | 42.223 | 75.515 |

(segue)



(segue)

| *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* | *anni* | *superfici coltivate (ettari)* | *produzione (tonnellate)* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1972 | 45.104 | 76.020 | 1986 | 79.035 | 145.710 |
| 1973 | 49.901 | 93.228 | 1987 | 77.450 | 162.127 |
| 1974 | 49.242 | 92.733 | 1988 | 93.809 | 184.355 |
| 1975 | 56.539 | 113.776 | 1989 | 95.164 | 197.318 |
| 1976 | 63.917 | 108.642 | 1990 | 87.707 | 214.846 |
| 1977 | 58.780 | 109.582 | 1991 | 90.854 | 193.296 |
| 1978 | 58.111 | 109.658 | 1992 | 65.102 | 150.846 |
| 1979 | 59.996 | 136.591 | 1993 | 61.878 | 135.698 |
| 1980 | 60.984 | 125.541 | 1994 | 54.112 | 120.579 |
| 1981 | 60.661 | 130.971 | 1995 | 49.717 | 124.492 |
| 1982 | 62.664 | 143.536 | 1996 | 47.877 | 130.590 |
| 1983 | 71.434 | 156.023 | 1997 | 48.196 | 130.513 |
| 1984 | 75.528 | 161.332 | 1998 | 46.870 | 132.030 |
| 1985 | 80.977 | 166.491 | 1999 | 40.212 | 130.763 |

Fonti: G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. III. Dalla formazione del Monopolio di Stato fino alla seconda guerra mondiale*, in «Il Tabacco», VIII (2000), n. 1, pp. 91-103; Id., *La storia del tabacco in Italia. IV. La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra fino agli anni '60*, ivi, VIII (2000), n. 2, pp. 31-39; Id., *La storia del tabacco in Italia. V. Le nuove politiche sulla coltivazione del tabacco dal 1970 e le attuali tendenze nei consumi*, ivi, IX (2001), pp. 21-34.

tab. 2 - *Vendite dei tabacchi lavorati in Italia, 1880-1969 (in tonnellate, valori assoluti e quote percentuali).*

| *anni* | *tabacchi da fiuto* | *trinciati* | *sigari e sigaretti* | *sigarette* | *totale* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1880-1983 | 3.473 (21,3) | 6.615 (40,6) | 6.215 (38,1) | 8 (-) | 16.311 |
| 1886 | 3.594 (20,3) | 7.491 (42,3) | 6.583 (37,2) | 45 (0,2) | 17.713 |
| 1890 | 3.331 (19,9) | 6.793 (40,7) | 6.521 (39,1) | 59 (0,3) | 16.704 |
| 1892 | 2.940 (18,4) | 6.775 (42,2) | 6.054 (37,7) | 276 (1,7) | 16.045 |
| 1904-1905 | 2.268 (13,6) | 5.943 (35,7) | 7.093 (42,6) | 1.344 (8,1) | 16.648 |
| 1909-1910 | 2.134 (11,0) | 5.477 (28,3) | 9.104 (47,1) | 2.621 (13,6) | 19.336 |
| 1914-1915 | 1.803 (9,1) | 6.023 (30,4) | 7.744 (39,1) | 4.218 (21,4) | 19.788 |
| 1919-1920 | 2.184 (8,9) | 7.979 (32,6) | 7.873 (32,1) | 6.466 (26,4) | 24.502 |
| 1924-1925 | 1.888 (6,6) | 8.397 (29,2) | 6.862 (23,8) | 11.650 (40,4) | 28.797 |
| 1929-1930 | 1.639 (5,6) | 7.412 (25,3) | 5.850 (20,0) | 14.394 (49,1) | 29.295 |

(segue)

(segue)

| *anni* | *tabacchi da fiuto* | *trinciati* | *sigari e sigaretti* | *sigarette* | *totale* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1934-1935 | 1.202 (5,0) | 5.891 (24,3) | 3.826 (15,8) | 13.316 (54,9) | 24.235 |
| 1939-1940 | 1.045 (3,1) | 5.669 (16,9) | 4.306 (12,9) | 22.483 (67,1) | 33.503 |
| 1946-1947 | 627 (2,2) | 5.345 (18,8) | 3.307 (11,7) | 19.089 (67,3) | 28.368 |
| 1949-1950 | 622 (1,6) | 5.339 (13,9) | 2.529 (6,6) | 29.896 (77,9) | 38.386 |
| 1952-1953 | 551 (1,3) | 5.010 (11,9) | 2.360 (5,7) | 34.060 (81,1) | 41.981 |
| 1954-1955 | 540 (1,2) | 5.269 (11,4) | 1.966 (4,3) | 38.197 (83,1) | 45.972 |
| 1956-1957 | 504 (1,0) | 5.097 (10,2) | 1.769 (3,5) | 42.659 (85,3) | 50.029 |
| 1958-1959 | 479 (0,9) | 5.254 (9,7) | 1.612 (3,0) | 46.584 (86,4) | 53.929 |
| 1960-1961 | 443 (0,8) | 4.865 (8,3) | 1.549 (2,6) | 51.864 (88,3) | 58.721 |
| 1962-1963 | 426 (0,7) | 4.279 (6,7) | 1.506 (2,4) | 57.154 (90,2) | 63.365 |
| 1965 | 334 (0,5) | 3.654 (5,7) | 1.297 (2,0) | 58.177 (91,8) | 63.462 |
| 1968 | 254 (0,4) | 3.202 (4,7) | 1.177 (1,7) | 63.134 (93,2) | 67.767 |
| 1969 | 206 (0,3) | 3.111 (4,6) | 1.150 (1,7) | 63.551 (93,4) | 68.018 |

Fonti: G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regìa Cointeressata agli inizi del Novecento*, in «Il Tabacco», VIII (2000), n. 1, p. 83; Id., *La storia del tabacco in Italia. III. Dalla formazione del Monopolio di Stato*, cit., p. 99; Id., *La storia del tabacco in Italia. IV. La ripresa della coltivazione e dell'industria*, cit., p. 37.